

MA ALLORA, PRODI È NEI GUAI O NO? Se avete capito poco dello scandalo Cirio, niente paura: ve lo spieghiamo noi

STORIE D'AMORE DI FINE SECOLO L'industriale che sposa la zingara e il medico che lascia 60 miliardi alla fidanzata

EPOCA

Numero 50 - 13 dicembre 1996 - L. 3.000

SPECIALE NATALE

I libri strenna, i regali su misura e una guida ai cibi giusti per il cenone

Dimmi come mangi...

... e ti dirò se sbagli:

50 domande e 50 risposte per scoprire **verità e bugie** sulla buona tavola. Con la ricetta per essere **golosi & contenti**



69.50
3 770 43 71000

SOMMARIO

2410- 13 DICEMBRE 1996 - ANNO XLVII - n° 50

COMMENTI

- 6 L'opinione**
di Sergio Romano
- 58 Storie d'Epoca**
di Sergio Zavoli
- 130 Noi e gli altri**
di Ersilio Tonini

RUBRICHE

- 36 Visti da vicino**
- 62 Dietro le quinte**
- 78 Affari di famiglia**
di Rita dalla Chiesa
- 128 Pianeta Sanità**
di Sandro Liberali
- 129 Lettere**

CHIAMA EPOCA

- 124 Medicina**
Così il chirurgo può curare l'handicap
- 124 La campagna**
Volete adottare un cane?

SOS SCUOLA

- 126 Il commento**
Maturità: un'altra riforma, un altro errore
- 126 Assemblee**
Competenze e doveri dei docenti

L'ARTE DI VIVERE



- 104 Speciale Natale:**
Libri e regali per tutti
- 114 Appuntamenti:**
Arte, musica e teatro
- 116 Mostre:** A Roma per il tesoro dei Papi
- 118 Test:** Volete un amico o un amante?
- 119 Giochi:** 4 pagine per una pausa di relax
- 123 Oroscopo:** Che cosa dicono le stelle

Pubblicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona. ISSN 0013 - 9718



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali



Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 2984 del 15 dicembre 1995



Giorgio Lotti

Giorgio Forattini, 65 anni: progetta di andare a vivere a Parigi.

A pag. 24

LE STORIE

- 8 Dossier cibo:** 50 domande e 50 risposte per saperne di più di *Venetia Villani*
- 24 Giorgio Forattini:** La satira di sinistra? L'hanno inventata dopo le mie vignette di *Giancarlo Perna* e *Giorgio Lotti*
- 30 Borghesia/1:** Tutta «Io, Pacchia e Famiglia» di *Marcello Veneziani*
- 34 Borghesia/2:** Ma rinascerà dalla periferia di *Antonio Galdo*
- 38 Giudici:** Perché è sempre guerra di *Bruno Vespa*
- 40 Caso Cirio:** Che cosa rischia Romano Prodi di *Antonella Trentin*
- 46 Vittorio Orefice:** Ho scritto un libro perché altri ragazzi non si uccidano di *Maria Luisa Sgobba*
- 48 Sacchi:** Ma io grido «Bravo Arrigo» di *Cesare Lanza*
- 52 Eleganza maschile:** Dieci regole per non sbagliare di *Luigi Petrella*
- 64 Ornella Muti:** Ora recito in palestra. E coi baffi di *Lucio Giordano* e *Fabio Lovino*
- 68 Zuccherò:** «Ho un chiodo fisso: la mia ex moglie» di *Massimo Cotto*
- 76 Calendari:** Così tre grandi maestri fotografano il 1997 di *Silvia Grilli*
- 82 Biografie:** Bottai, un fascista illuso di *Giano Accame*
- 84 Belgrado:** Ecco perché può scoppiare la rivolta di *Fausto Biloslavo*
- 87 Parigi:** I turisti di Natale devono aver paura? di *Elisabetta Burba*
- 88 Giornalisti:** Cari lettori di «Epoca», vi saluto e vado in Ruanda di *Maria Grazia Cutuli*
- 90 Pedofili:** Loro rubano i bambini, noi possiamo salvarli di *Gualtiero Strano*
- 92 Love story:** Ho sposato una zingara, ma non è facile di *Marco Inarasio*
- 96 Aldilà:** Ogni sera parlo con mio figlio. Morto 20 anni fa di *Rosa Teruzzi*
- 100 Pagobancomat:** Conviene la nuova tessera? di *Andrea Testa*

Fabio Lovino / PhotoMovie



Ornella Muti, 41 anni: gira un film con il regista esordiente Giancarlo Scarchilli.

A pag. 64

PER COMUNICARE CON EPOCA

- Servizio cortesia**
Signora Luisa Freri, telefono 02-75422648
- Servizio Chiama Epoca**
Casella Postale 1833, 20100 Milano
Servizio fax 02-75 42 25 09
- Servizio telex** 320457 MONDMI I
- Servizio abbonati**
Telefono 030-3199345 - 3720543; fax: 030-3198202
- Servizio arretrati**
Telefono 02- 92108312
- Pubblicità** Mondadori Pubblicità, telefono 02-75421; fax 02-75422302

Love Story

Ho sposato una

Storia numero uno. Lui è un ricco imprenditore pistoiese. Lei è la figlia di un saggio capo Rom. Si sono incontrati in una tintoria, sono andati a vivere insieme, han fatto due figli. Poi le nozze. Finite sui giornali. Tutto bene? Macché. Lui si è sentito domandare come farà con una moglie che chiede l'elemosina. Lei si è sentita ribattezzare «Cenerentola». «Epoca» è andata a trovarli. E si è fatta raccontare la vita di una famiglia che non riesce (ancora) a essere normale.

DI MARCO IMARISIO

Povero illuso, Nicola De Rensis, 35 anni, figlio di ottima famiglia pistoiese, gran lavoratore, gran sognatore: pensava che il suo sarebbe stato un matrimonio qualunque, cerimonia per pochi intimi, due brindisi con gli amici, una festicciola e il ritorno alla vita di tutti i giorni, lui in ufficio alla Re.Co, l'azienda di famiglia, sua moglie Santina, 23 anni, a casa.

Si sbagliava.

Santina è una ragazza Rom, e questo conta. Anche nella civile Pistoia, dove l'equazione «zingaro = ladro, sporco e cattivo» non ha comunque la stessa soluzione che altrove.

E conta che Nicola sia un De Rensis, famiglia di industriali che da trent'anni rifornisce la città di accessori per bagni e per il riscaldamento, che abbia nell'albero genealogico un bisnonno fondatore del Partito Popolare di Don Sturzo, insomma un nome che a Pistoia fa notizia. Anche Santina ha una famiglia importante: è la quinta degli otto figli di Mansueto Levacovich, capo della comunità Rom di Pistoia, uno che dell'integrazione della sua gente ha fatto un motivo di vita, ospite più volte da Maurizio Costanzo per parlare dei problemi della sua gente.

Così è arrivata la notorietà, e con essa le battute, gli sguardi cattivi della gente, i titoloni del genere «Imprenditore sposa Cenerentola». E persino lo stupore di un conoscente che chiede allo sposo come farà con una moglie che va in giro a chiedere l'elemo-

sina: «Gli ho risposto se pensava anche che tutte le nigeriane nascessero puttane o i polacchi lavavetri... che altro dovevo rispondergli?».

Nicola De Rensis, guardando il balletto che si è scatenato intorno al suo matrimonio, ha capito che no, non era così normale, la sua storia d'amore.

«Ho visto Santina per la prima volta nel 1986: io facevo l'obiettore di coscienza nel campo nomadi di Pistoia, lei era appena arrivata da Udine con la sua famiglia. Rimasi colpito da questa bambina di 13 anni perché era ribelle. Rifiutava tutto quello che proveniva da noi volontari: cibo, istruzione, assistenza. Non appartenevamo al suo mondo».

La rivede quattro anni dopo: lui esce dalla sua azienda nella zona industriale di Pistoia con un sacchetto pieno di camicie da lavare. Entra in una tintoria, l'unica dei dintorni, e ci trova Santina che lavora lì da quasi sei mesi: segue innamoramento reciproco, convivenza, due figli, Anna (quattro anni) e Alessandro (due anni).

Lei si abitua alla vita stanziale: «All'inizio mi sentivo soffocare a stare in casa. Prima passavo le sere attorno al fuoco, gli uomini da una parte, le donne dall'altra. Così il nostro appartamento era tutto sottosopra, buttavo tutti i vestiti dove capitava. Poi ho imparato».

Lui ha meno problemi con i segreti di una cultura diversa, perché con i Rom ci ha passato il tempo del servizio civile («Sei mesi senza che un adulto mi rivolgesse la parola: è la lo-

ro prassi») e non solo: è un cattolico impegnato, ha lavorato a lungo con la Caritas. Si è dato da fare perché Pistoia diventasse una città senza scritte sui muri contro «gli sporchi zingari», ma con un campo nomadi. Quello dove Santina e Nicola si sono visti per la prima volta, 20 casette (non baracche) in un prato che si affacciano sulla tangenziale, una comunità autosufficiente, con i suoi allevamenti di cavalli e capre, che vive, lavora e paga le tasse.

Ha perso il sonno, dopo il matrimonio, De Rensis. A molti capita, per l'emozione. Lui non ha dormito per la rabbia: gli sembrava di essere tornato al 1989, quando Tele-Pistoia gli diede i primi dieci minuti di notorietà della sua vita chiamandolo «Il difensore dei ladri».

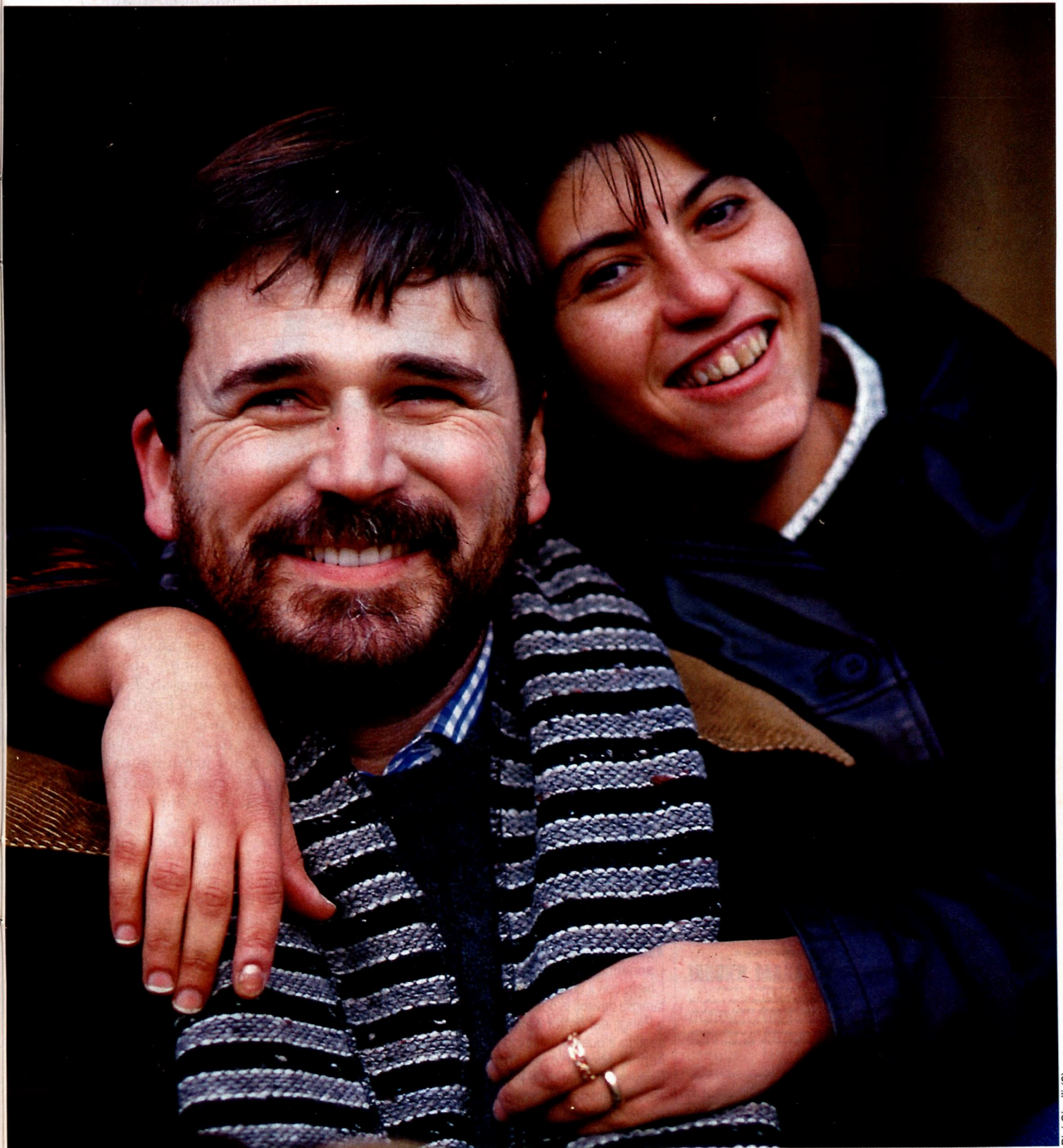
Allora ha acceso il computer e ha scritto, pensieri in libertà, lettere a se stesso: «Ho notato che molti a Pistoia per la strada mi hanno fermato, dicendomi "conosco la famiglia di tua moglie, sono brava gente", allora vuol dire che qui qualcosa è diverso dal resto d'Italia, perché qui pochi si scandalizzano».

Non è sempre stato così: all'inizio Nicola e Santina hanno fatto i conti con i «no» delle rispettive famiglie. Non gridati, sottintesi. Nicola conosce le usanze Rom in fatto di matrimoni: «Fuga d'amore, ritorno con pestaggio, festa di matrimonio». La seconda fase lo preoccupava un po': «Per i Rom non è bello sentirsi chiedere la mano della figlia. La presi un po' alla lontana: cosa direste se un gagio (un non zingaro, ndr) si mettesse con una sinti (una zingara, ndr)? Un fratello di Santina mi disse: "Abbiamo capito tutto. Fai

Nicola De Rensis, 35 anni, con la moglie Santina, 23 anni, quinta degli otto figli del capo Rom Mansueto Levacovich.

“Mi è sembrato di tornare agli inizi, quando fermavano Santina per strada e

zingara. Ma non crediate che sia facile



Pigi Cipelli (2)

le chiedevano se per mettersi con me mi aveva fatto qualche malocchio ९९

E questo è un amore da 60 miliardi

Storia numero due. Sei anni di passione, tra Italia e Francia. Poi la morte improvvisa di lui. E un'eredità. Favolosa. Ma vera?

DI ANDREA TESTA

Era solo una storia d'amore. «Solo una storia d'amore, che altro c'è da dire?». Perché gli amici di Fiammetta (e i pochi che a Chieti hanno conosciuto Karam) di quella storia non vogliono proprio parlare. Lei, trentaseienne insegnante di inglese nel Liceo della città. Lui, di 4 anni più giovane, siriano, psichiatra in un ospedale di Parigi. Dovevano sposarsi presto, lui sarebbe venuto a lavorare in Italia. Ma è morto all'improvviso: un tumore fulminante. So che li conosceva, può parlarne? «Poveretto», «Poverina», nient'altro. In compenso gli estranei, a Chieti e in buona parte dell'Abruzzo, non parlano d'altro. Della professoressa Fiammetta Miscia. Del dottor Karam Khouri. E di una favolosa eredità di 60 miliardi di lire, lasciata da Karam a Fiammetta. Un'eredità che cinicamente diventa «una bella consolazione». La storia di Karam e Fiammetta si può raccontare come un lungo flashback. Partendo dalle «voci sicure» raccolte dai cronisti locali del

Messaggero: «C'è a Chieti un'eredità da 60 miliardi», titola il quotidiano il 28 novembre. Nessun nome (compariranno il giorno dopo), solo un indizio malizioso: è morto un professionista, straniero; ci sono anche dei manifesti funebri di commemorazione.

«Fiammetta Miscia ricorda Karam Khouri, scomparso a Parigi lo scorso 19 novembre»: il necrologio è stato affisso sui muri di Chieti il 21 novembre, non ce ne sono altri simili da tempo. E il piccolo rebus è presto svelato.

Fiammetta, che quel giornale la mattina non l'aveva letto, è a scuola a insegnare. È mancata solo qualche giorno, il tempo di accorrere a Parigi richiamata da Karam e di vederlo morire. Di andare in Siria per il funerale non se l'è sentita: «Non ce l'avrei fatta», confida ai colleghi, «ci andrò fra qualche tempo».

Finisce la lezione, esce da quel liceo nel quale aveva anche studiato (il Vico, lo stesso di Gabriele D'Annunzio) e si trova di fronte una folla di curiosi e giornalisti: la tragedia personale è diventata un caso nazionale, o quasi.

Fiammetta scappa, protetta dal suo avvocato subito accorso (ha lo studio nel palazzo accanto, è un amico di famiglia) e inseguita da una sola domanda: «È vero che è l'erede di 60 miliardi?». Non risponde, si barriera in casa protetta dal silenzio dei familiari e degli amici. Quel testamento l'avrebbe

letto solo lei, solo gli intimi ne conoscono i contenuti. Dopo 2 giorni arriva una smentita, tramite il legale: «Non c'è nessuna eredità», scrive l'avvocato Cristiano Sicari, che ha il mandato di tutelare la privacy della famiglia Miscia. Ma ha il sapore di un atto dovuto. La storia di Karam e Fiammetta si può raccontare anche partendo da una mattina di 6 anni fa. Estate 1990: Fiammetta ha quasi 30 anni, è una ragazza carina ma per niente vistosa. È a Parigi

per un corso di lingue, nella sua classe c'è un ragazzo dai tratti mediorientali che il francese lo sa molto meglio di lei e le dà volentieri una mano. Si chiama Karam, ha 26 anni, a Parigi divide l'appartamento con un altro studente e si sta specializzando in psichiatria. Viene dalla Siria e in Siria non ci vuole tornare: lì ha una famiglia numerosa, ma tornarci vorrebbe di-



Fiammetta Miscia, 36 anni, insegnante d'inglese in un liceo.

re dover prestare il servizio militare per un regime che disapprova. Fiammetta e Karam diventano amici, poi più che amici. Continuano a sentirsi anche quando lei, terminata la vacanza-studio, torna a Chieti. In breve la loro diventa una storia intensa, sospesa tra telefonate internazionali e qualche viaggio aereo. I primi tempi è quasi sempre Fiammetta che vola a Parigi. Poi, una volta terminata la specializzazione, Karam inizia a ricambiare le visite. Cerca anche di venire a lavorare in Italia, inizia il tirocinio all'ospedale di Chieti. Ma il suo titolo di studio, ottenuto all'estero, non gli consente di esercitare: se vuole lavorare deve tornare a Parigi. E così ricominciano i viaggi, l'unico problema di un amore che mai ha trovato ostacoli per le diversità di razza e cultura. Non sarebbe stato sempre così, anche la distanza era destinata a scomparire. Il 28 novembre 1996 Karam aveva in calendario l'esame di abilitazione alla profes-



IL PRIMO INDIZIO

L'annuncio murale, affisso nelle strade di Chieti, con il quale Fiammetta Miscia e la sua famiglia davano la notizia della morte, avvenuta a Parigi, del dottor Karam Khouri. È stato in seguito a questo annuncio che i cronisti locali hanno scoperto la storia d'amore tra Fiammetta e Karam e la presunta eredità da sessanta miliardi lasciata dal giovane medico.

“Spero che qualcuno veda nella nostra vicenda un antidoto contro il

UN MEDICO SIRIANO

sione in Italia. E poi – era già deciso – si sarebbe trasferito a Chieti e avrebbe sposato Fiammetta. Invece è comparso all'improvviso un male che lo ha stroncato, in una ventina di giorni. Con la fidanzata l'aveva dissimulato per una polmonite, e anche lui, medico, aveva all'inizio sperato che non fosse un carcinoma polmonare, una forma di tumore che in genere colpisce gli anziani.

Ma chi era Karam? Davanti a poche persone, nella messa in memoria celebrata a Chieti prima che esplodesse il caso, padre Lorenzo lo ha ricordato così: «Un ragazzo di intelligenza e bontà straordinaria». Uno che aveva qualcosa di più degli altri; ma non alludeva ai soldi. Per quanti lo avevano apprezzato, Karam era tutto nelle parole del frate. Fino a quando un sussurro amichevole («Le ha lasciato tutto quello che aveva») è diventato più che un sospetto, supportato dall'improvvisa fibrillazione di uno studio professionale: prima di morire Karam ha scritto un testamento di suo pugno, nominando Fiammetta erede universale. E si parla di una fortuna di 60 miliardi, tra soldi e proprietà disseminate tra Medio Oriente, Europa e Stati Uniti. «Non avevo mai capito che Karam fosse così ricco», dice oggi padre Lorenzo, che Karam lo conosceva bene (e che di Fiammetta è stato collega, prima di diventarne nel momento del bisogno confidente spirituale). È uno dei pochi, a Chieti, ed è l'unico che ne parla. Gli altri, anche gli amici di famiglia, rispettano una rigidissima consegna del silenzio. «Vestiva in maniera normalissima, senza alcun lusso», chi poteva immaginare che fosse il rampollo di una dinastia di petrolieri siriani? Qualcuno stenta a crederci; pochi credono alla smentita della famiglia Miscia. «Forse non sono 60 miliardi», «Metà comunque se ne andrebbe in tasse»: sono ancora una volta sussurri, frasi dette e subito negate. Ma si parla solo di cifre. Quella di Fiammetta e Karam, invece, poteva essere una lunga storia d'amore. ■



Nicola e Santina, con i figli Anna, di 4 anni, e Alessandro, di 2, in piazza del Duomo a Pistoia.

quello che vuoi, ma non farci sapere nulla di quello che fai». Preferivano così».

Rimangono da soli, il prezzo da pagare è questo: lui lascia il villone di famiglia per un monolocale senza riscaldamento. E quando nasce il primo figlio la corsia dell'ospedale è deserta. «Pensavano tutti che la mia fosse una stranezza, che sarebbe finita subito. Li capisco, i miei genitori e quelli di Santina: certe situazioni si accettano a parole, per farlo con i fatti ci vuole tempo».

Con il tempo sono arrivati i due figli, il riconoscimento dei rispettivi genitori, una casa più comoda in collina, quattro anni di convivenza, il matrimonio.

E adesso la notorietà: se ne accorge Santina che si sente chiamare «Cenerentola» dai negozianti che fino al giorno prima manco sapevano chi fosse, se ne accorge Nicola che al bar fa il pieno di sorrisi ironici e si sente domandare: «Ma almeno è bella?»

È anche per un «almeno» di troppo che Nicola passa le notti davanti al computer, a mordicchiarsi le dita e a scrivere le sue amare considerazioni: «Mi ha sorpreso che tutti si siano sorpresi. Anzi, mi ha addolorato. Mi è sem-

brato di tornare agli inizi, quando fermavano Santina per strada e le chiedevano se per mettersi con me aveva fatto qualche malocchio».

Passerà tutto: l'insonnia di Nicola, lo stupore della gente. Santina smetterà di essere «Cenerentola» per tornare a essere una ragazza Rom di Pistoia, con tanto di accento toscano. E l'unica cosa che rischia di dividerli non è la diversa etnia, ma il più prosaico problema del fumo. Lei marcia a due pacchetti di americane al giorno, lui appena vede una sigaretta accesa si alza e se ne va: problemi normali di una coppia normale.

Nicola e Santina, non un gagio e una sinti: «Se notorietà deve essere, spero che nella nostra storia qualcuno veda un antidoto contro il pregiudizio e il razzismo. Ma forse sono io che sono un illuso, non è vero?».

Forse. Se si pensa che due anni fa a Pisa, ad appena 60 chilometri da qui, qualcuno ha fatto saltare per aria due zingarelli regalandogli una bambola piena di esplosivo. E allora, probabilmente, questa è soltanto la storia bella di Nicola, Santina e della civile Pistoia. Fuori c'è la realtà.

Marco Imarisio

pregiudizio e il razzismo. Ma forse sono io che sono un illuso, vero? 99